TEMI DEL GIORNO

La linea della Cassazione

LA TELEVISIONE, come già da qualche anno, ha trasmesso ieri mattina in ripresa diretta l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Un fatto consueto, certo. Ma lasciamo da parte, per un istante, l'atteggiamento passivo, indifferente in fin dei conti, con cui ci si colloca di fronte ad ogni consuetudine, e proponiamoci una domanda. Perchè le telecamere nell'aula magna della Cassazione — fra toghe rosse e nere, stole d'ermellino, galloni dorati, stucchi ridondanti — perchè quella mezz'ora di cronaca viva, perchè quell'eccezione alla *routine* dei programmi prefabbricati?

Non c'è dubbio: motivi pittoreschi a parte, la RAI-TV (come del resto qualunque giornale) ritiene giustamente che il bilancio annuale sullo stato della giustizia e i problemi dell'amministrazione giudiziaria interessino tutti.

La Cassazione, invece, e solo essa, pensa altrimenti. Le parole pronunciate dal procuratore generale stanno lì a dimostrarlo. Un discorso arido, fatto in gran parte di cifre magari interessanti ma allineate freddamente, come nel rendiconto di un'azienda. Non un tentativo di analisi, non la minima ricerca delle cause che stanno dietro i numeri, nessuno sforzo per rintracciare e indicare i nessi con la realtà umana, sociale e politica del paese. Niente, insomma, che serva a parlare alla gente, a farsi capire: che aiuti a conoscere, a partecipare e a modificare.

Al massimo, e stiracchiata, una sola conclusione data anch'essa a mo' di sentenza: «La criminalità diminuisce, le pendenze aumentano». Le pendenze; quasi che non si possa uscire dal tecnicismo degli eletti almeno nel linguaggio e dire semplicemente che è cresciuta la somma di processi ancora insoluti.

Dopo le cifre, un paio di accenni a temi molto dibattuti, ma in tono settoriale. La riforma del codice di procedura penale, per sostenere che il sistema accusatorio — capace in fine di liquidare quello inquisitorio vigente e di tutelare meglio i diritti del cittadino — «lascia perplessi». La carriera dei magistrati — cui risalgono non poche storture e controversie — per affermare in sostanza che i criteri attuali vanno bene

Tutto qui.

E' comunque un discorso significativo perchè non dei concetti di un uomo singolo si tratta, bensì della linea dei supremi giudici. La linea di una casta sacerdotale che tuttora non mostra di avvertire la necessità del rapporto dialettico, democratico, al pari di ogni altro organo dello Stato. E che, perciò, non ha bisogno delle telecamere, anche se benignamente concede loro il diritto d'ingresso una volta tanto.

Giorgio Grillo

Il «Corriere» e l'emigrazione

DOBBIAMO al «Corriere della Sera» un onesto resoconto della Conferenza del PCI sull'emigrazione. Il giornalista che l'ha curato riferisce coscienziosamente. Sballa quando «pensa», cioè quando lascia la cronaca e ruba il pane agli esegeti. Ma non pensa troppo e troppo in profondità. Per esempio quando si carica di preoccupazioni smodate per i «cinesi» che infestano il PCI si vede che lo fa per mestiere. Ma quando non si affatica a quel modo, è bravo.

Segnala — fedelmente — alcuni passaggi della relazione Colajanni e concede che «esistono le condizioni obiettive che possono favorire il tentativo comunista di rilanciarsi nel Paese attraverso l'agitazione dei problemi dei nostri emigranti: tre milioni e mezzo di emigranti stabili all'estero dal 1959 ad oggi, che diventano oltre sei milioni al lordo dei rimpatri; due milioni di italiani si sono trasferiti dal sud al nord, quindici milioni hanno cambiato residenza Tempi duri per l'occupazione in Germania, Francia, Inghilterra, Svizzera. Esiste un innegabile e comprensibile malcontento». Dunque «il momento può essere favorevole all'iniziativa comunista».

E qui la penna di Giovanni Russo si innalza sulla opaca materia della documentazione. Qui il cronista provoca e ricatta il politico: «occorre perciò non tralasciare di affrontare tempestivamente questi nuovi aspetti (oltre a quelli vecchi) della nostra emigrazione». Perchè? Perchè è ragionevole, perchè è giusto? No, per «evitare di regalare ai comunisti una massa di manovra che consenta loro di prendere respiro e di uscire da quella crisi incipiente che è uno degli obiettivi politici del centro sinistra».

Una volta un governo vagabondo si salvava l'anima adducendo la minaccia bolscevica alle istituzioni. Ora no perchè se è infingardo invoglia a protestare e quindi ci avvantaggia. Siamo a un ribaltamento di posizioni, a una nuova tecnica di governo. E come mai? Perchè è nata, nelle redazioni dei giornali «indipendenti», una spericolata classe di riformatori che fa le scarpe ai ministri infrolliti. Che se si scambiano i posti, quella annichilisce l'opposizione a digiuno di argomenti e questi si svegliano.

Roberto Romani

In risposta all'editoriale di Ingrao

Proposta di La Malfa sul tema delle Regioni

Il segretario del PRI d'accordo per abbinare elezioni politiche ed elezioni regionali - Insiste però sulla soppressione delle province - Una lettera di Anderlini e una nota della «Radar» - Colombo replica a Mariotti attaccato anche dalla sinistra dc

Nel dibattito sulle Regioni si è avuto ieri un nuovo intervento di La Malfa. Il segretario del PRI, rispondendo alla precisa domanda avanzata da Ingrao nell'editoriale di domenica del nostro giornale, dichiara di accettare come data per l'elezione dei Consigli regionali quella delle elezioni politiche del 1968 Egli avanza però la proposta che la DC, il PSU e il PCI, insieme al suo partito, decidano «di volere procedere all'attuazione delle Regioni sopprimendo nel contempo i Consigli provinciali elettivi e trasferendo le loro funzioni e il loro apparato amministrativo e burocratico al costituendo istituto». Preme a La Malfa che «i grossi partiti assumano il contemporaneo e formale impegno di volere fondare il nuovo istituto su una semplificazione delle strutture esistenti».

In proposito, c'è da osservare che la proposta di La Malfa contiene due elementi: il primo, diciamo così di metodo, di indubbio interesse, in quanto fondato sul riconoscimento della necessità che sul tema delle Regioni si faccia una discussione alla quale non partecipino solo i partiti del governo ma anche il nostro partito; il secondo, che riprende la vecchia idea repubblicana sulla soppressione delle Province, secondo una tesi alla quale da parte del PCI, che pure è molto sonsibile al problema della semplificazione delle strutture amministrative, sono già state mosse obiezioni serie e di sostanza (obiezioni sono venute del resto anche dalla sinistra d.c. e riserve sono state espresse, domenica, dall'*Avvenire d'Italia*). Ora è evidente che della proposta La Malfa si discuterà negli organismi dirigenti del nostro partito; si tratta intanto di vedere anche quale sarà la posizione delle altre forze di maggioranza, che non possono più oltre sottrarsi ad una assunzione di responsabilità su un tema così delicato e urgente.

Sempre ieri, la *Radar*, della sinistra dc, esaminando la proposta di La Malfa, ha osservato che il segretario del PRI «immiserisce» la sua stessa tesi «considerando unico punto fermo ed indiscutibile, *conditio sine qua non* delle regioni, l'abolizione delle Province»; perchè, se vi è una seria volontà regionalistica, questi sono problemi «che non possono essere risolti a colpi di preclusioni e neppure con compromessi di vertice tra i partiti». La *Radar* concorda poi con Ingrao sul fatto che «il dibattito va allargato», e pur tenendo distinte le rispettive responsabilità, scrive che quando l'opposizione apre un discorso «è dovere» della maggioranza accettare la discussione. La scelta delle Regioni deve essere comunque fatta entro la legislatura.

ANDERLINI La *Radar* pubblica inoltre una lettera del compagno onorevole Anderlini, sempre sull'argomento delle Regioni. Dopo avere rifatto la storia del sabotaggio dc, Anderlini afferma che oggi siamo arrivati ad un punto cruciale, e si pronuncia anche in merito alle tesi di La Malfa, scrivendo che la proposta di soppressione delle Province ha un senso se essa «significa abolizione dei prefetti», altrimenti non si comprenderebbe.

Viene quindi esaminata la posizione del PSU, da Anderlini definita «curiosa», perchè basata sull'argomento che la assicurazione di Rumor di voler fare le Regioni sarebbe una manovra per affossare il resto del programma. Questo può anche essere vero, ma «non è certamente scoprendosi perplessi o addirittura contrari alle Regioni che si può far fare un passo avanti alla situazione e chiarire lo stesso problema dei tempi tecnici». Anderlini ricorda a questo proposito che in dieci mesi, dal febbraio al novembre del 1962 il primo governo del centro-sinistra realizzò una serie di provvedimenti, tra cui la nazionalizzazione elettrica e la cedolare d'acconto, e che Giolitti, all'ultimo congresso del PSI, dimostrò, calendario alla mano, che la legislatura aveva tutto il tempo per completare tutte le riforme. «Troveranno i regionalisti convinti, conclude Anderlini, al di là delle divisioni partitiche, l'unità e lo slancio sufficienti per dare battaglia e per vincerla?»; il suo augurio va naturalmente in questo senso.

POLEMICHE DC-PSU Le affermazioni polemiche fatte domenica dal ministro Mariotti nei confronti di Rumor, di Colombo e della sinistra dc hanno provocato dure risposte, da parte democristiana. Oltre a un rabbuffo del Popolo, il quale rimprovera a Mariotti di dire cose inesatte, queste risposte sono venute dal ministro del Tesoro in persona e da *Forze nuove*. Colombo, cui Mariotti aveva addossato la responsabilità della mancata copertura finanziaria alla riforma degli ospedali psichiatrici, ha replicato in modo secco e sprezzante: «Se per copertura "seria" il ministro Mariotti intende la stampa di carta moneta, io, certo, non posso offrirgliela».

Quanto a *Forze Nuove*, il foglio della sinistra dc, dopo aver accennato alle varie «priorità» indicate da Mariotti, rivendica il diritto di pensare che tutto questo non è pensabile senza porre mano all'attuazione dell'ordinamento regionale. La nota ricorda quindi di aver ritenuto positivo il nucleo programmatico sostenuto tempo fa a Genova da De Martino «proprio perchè mirava a cogliere il punto nodale ed essenziale delle riforme qualificanti». Non manca la battuta sarcastica. Mariotti aveva consigliato alla sinistra dc di scrivere meno e muoversi di più; gli si risponde che, quanto a «movimento», forse per la sinistra dc «andrebbe bene la caccia al "socialista perduto", uno sport che non vorremmo però diventi troppo popolare».

PSU Questo pomeriggio si riunisce la segreteria del PSU, per concludere la preparazione sui temi che formeranno oggetto di dibattito alla Direzione, convocata per domani, e al Comitato centrale, che inizia sabato i suoi lavori. Ci si può quindi aspettare che dalla riunione odierna escano alcune indicazioni utili per valutare la posizione che il PSU prenderà in ordine alla «verifica».

E' da registrare, per quanto riguarda gli umori critici esistenti anche nel gruppo dirigente del partito unificato, un'intervista di Brodolini ad *Argomenti socialisti*, che, pur senza raggiungere le conclusioni dell'ala sinistra del PSU, è però abbastanza negativa nel giudizio sull'azione del governo e riservata sulle prospettive. Il bilancio del 1966 viene ritenuto «non entusiasmante»; vi è un «deterioramento» all'interno della maggioranza; l'unificazione, per ora, «non è che una premessa e una promessa».

Quanto alle prospettive, Brodolini afferma che «in un anno si può fare molto, se si vuole. Ma il problema è, appunto, un problema di volontà e nelle prossime settimane esso non potrà essere eluso». Non vi sarebbero alternative attuali «più avanzate allo schieramento di centro-sinistra», ma ciò non significa che questa politica «debba rimanere obbligatoriamente quello che è, tanto meno che vada considerata fatalmente irreversibile».

Il 1967, è la conclusione di Brodolini, sarà «un anno buono per i socialisti» se il PSU saprà accoppiare «realismo di impostazioni e fermezza di propositi» giungendo, se necessario, alle «responsabilità più ardue». Un elemento di cautela, infine, per quanto riguarda gli enti locali. Brodolini afferma infatti l'esigenza di un orientamento che «pur tenendo conto di un indirizzo politico generale non pretenda di schematizzarlo».

CORTE COSTITUZIONALE Moro ha presieduto ieri a Palazzo Chigi una riunione cui partecipavano Reale, Scaglia e i presidenti dei gruppi parlamentari di maggioranza. All'ordine del giorno è il problema della legge per il rinnovo dei giudici della Corte costituzionale, presentata dal governo Leone al Senato, fatta propria dal governo Moro, e per due volte rimandata dall'assemblea in commissione.

Il sen. Lami Starnuti, presidente del gruppo del PSU a palazzo Madama, ha dichiarato che nella riunione era stato raggiunto «un accordo di massima», senza però specificarne il tenore. Sembra che i socialisti abbiano proposto una riduzione da 12 a 9 anni nella durata della Corte. Oggi i direttivi dei gruppi del PSU discuteranno la questione delle modifiche da apportare alla legge che, essendo una legge costituzionale, richiede una maggioranza qualificata e quindi un consenso assai più largo di quello delle forze di centro-sinistra.

FANFANI Stamane si riunisce la commissione Esteri della Camera, alla quale Fanfani svolgerà una relazione sulla situazione internazionale. Com'è noto, la convocazione avviene dietro richiesta formale dei deputati del PCI. Un ulteriore motivo di interesse è dato dal fatto che il dibattito cui la relazione darà luogo avviene a pochi giorni di distanza dalla clamorosa presa di posizione di Nenni contro De Gaulle, generalmente interpretata come espressione di un serio contrasto nel governo sulla politica europea.

m. gh.

Inaugurato solennemente l'anno giudiziario della Cassazione

Neppure una parola del P.G. sulla crisi della giustizia

Ignorati i grandi problemi che travagliano l'amministrazione della giustizia - Impressionanti le cifre dell'arretrato: 822 mila processi civili e 905 mila processi penali - Attacco alla riforma dei codici

L'anno giudiziario della Corte di Cassazione è stato inaugurato ieri mattina nell'Aula Magna del Palazzo di giustizia di Roma, nel corso di una cerimonia sfarzosa, ma povera di contenuti. Il discorso inaugurale del procuratore generale, dottor Enrico Poggi, è stato quanto di più deludente si potesse immaginare: l'alto magistrato, in un momento tanto critico per la giustizia, si è limitato a fornire pochi dati relativi all'aumento dell'arretrato e alla diminuzione della criminalità, aggiungendo solo un attacco ad alcuni aspetti della ventilata, ma ancora lontana, riforma dei codici, nonchè un'esposizione dei problemi legati alla riforma del Consiglio superiore della magistratura.

Alla cerimonia, trasmessa in diretta per televisione hanno preso parte il Presidente della Repubblica, Saragat, con le altre più alte autorità civili, militari e religiose. L'anno giudiziario è stato dichiarato aperto dal primo presidente della Cassazione, dott. Silvio Tavolaro, cioè dal magistrato che è stato recentemente al centro di una grossa e sacrosanta polemica per avere presenziato alla manifestazione fascista organizzata dai missini per onorare la memoria di Alfredo Rocco, il legislatore del fascismo, il creatore del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello stato, il propugnatore della pena di morte.

La presenza di Tavolaro alla cerimonia era ormai scontata, dal momento che il magistrato, nonostante le dure parole che il ministro gli aveva rivolto all'indomani dell'inaudita partecipazione alla manifestazione in onore di Rocco, non aveva sentito il dovere di dimettersi Ma davvero inatteso è giunto il discorso del procuratore generale Il dott Poggi non aveva mancato in passato di coraggio: era stato il primo a chiedere che fossero riconosciuti i diritti degli imputati e ancora da solo aveva sostenuto la necessità che il processo ai giovani della «Zanzara» continuasse a svolgersi a Milano, senza essere sottratto al giudice naturale.

Alcuni precedenti facevano, dunque, ben sperare in un intervento che cogliesse nel segno, che indicasse almeno alcuni dei sintomi, delle cause e dei rimedi dell'attuale crisi della giustizia Invece, ripetiamo, nulla di nulla.

Le cifre, certo, impressionano: l'arretrato è ancora aumentato, salendo da poco meno di 1 milione e 700 mila processi, a oltre 1 milione e 725 mila: vi sono, dunque, oltre 30 mila procedimenti in più rispetto allo scorso anno in attesa di giudizio. Cifra, impressionante, dicevamo, specie se ad essa ne vengono affiancate altre, quali la durata media dei procedimenti, che supera ormai i cinque anni.

Il passivo della giustizia è costituito — se entriamo nei particolari — da 822 mila procedimenti civili e da 905 mila procedimenti penali. E se approfondiamo ancora l'analisi abbiamo queste cifre: 600 mila processi arretrati nelle preture penali e 465 mila nei Tribunali civili. Inoltre l'arretrato è di: 285 mila procedimenti nelle preture civili, 40 mila procedimenti davanti ai giudici conciliatori, 50 mila in Cassazione, 80 mila nei tribunali penali e 80 mila nelle procure, 40 mila nelle Corti di appello civili.

Il cosiddetto andamento della delittuosità va invece meglio: infatti, da tre anni la statistica suggerisce un certo ottimismo: i reati denunciati sono scesi a 1 milione e 5 mila, con una diminuzione di diverse decine di migliaia rispetto ad anni addietro Preoccupano, però, alcuni fenomeni locali, quali il banditismo in Sardegna. E la mafia? La Commissione interparlamentare — ha detto Poggi — la sta combattendo con successo Solo — ha aggiunto l'alto magistrato — non bisogna diffondere notizie infondate circa «pretese compromissioni di alcuni ambienti». E' chiaro il riferimento di Poggi: non è vero che i magistrati che operano in Sicilia abbiano responsabilità Non si comprende come una simile affermazione si concili con la decisione del Consiglio superiore della magistratura di aprire un'inchiesta sui magistrati nell'isola.

Dopo aver fornito le cifre, il procuratore generale ha affrontato gli unici due argomenti che aveva deciso di toccare quest'anno, che è poi l'ultimo nel quale il dott. Poggi, ormai prossimo al collocamento a riposo, terrà la relazione: la riforma dei codici e la riforma del Consiglio superiore della magistratura. Abbiamo già fatto cenno a quale sia l'opinione del magistrato su questi due punti ed ora entriamo nei particolari.

RIFORMA DEI CODICI — Il discorso contiene innanzitutto una notazione giustissima: dando al governo la delega per la riforma dei codici si è forse concessa troppa autonomia. E' vero, perchè il governo potrebbe approfittare di questa autonomia Ma dove le affermazioni del dott. Poggi non ci trovano più consenzienti è quando il magistrato attacca il progetto di riforma proprio nei punti che contengono le maggiori innovazioni. Bene — dice il procuratore generale — alla abolizione dell'insufficienza di prove, bene alle maggiori garanzie per gli imputati, bene anche alla tutela della libertà personale, ma no, un no secco e reiterato, alla «cross examination», cioè all'interrogatorio incrociato che tutti conosciamo come spettatori dei telefilm di Perry Mason.

Anche in Italia si vorrebbero finalmente porre imputati e testimoni davanti alle parti (accusa e difesa) per farli interrogare, mentre finora l'interrogatorio è stato compito esclusivo del solo giudice, pubblico ministero o istruttore nel la fase delle indagini, pretore o presidente in dibattimento Tale sistema mal si accorda — secondo Poggi — con il nostro ordinamento.

Va bene per l'Inghilterra — ha aggiunto il procuratore generale — dove se l'accusatore non porta le prove, il reo va assolto, ma non per l'Italia, dove, anche se l'accusa chiede l'assoluzione, il giudice può condannare Se questa è la ragione di fondo che sconsiglia l'adozione nel nostro paese della «cross examination» c'è davvero da aver paura della giustizia: non si compiono passi in avanti, in quanto essi sarebbero inutili in un ordinamento che resta del tutto sfavorevole all'accusato

RIFORMA DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA — Poggi non ha detto su questo tema nulla di nuovo limitandosi ad esporre una situazione Come è concepito ora l'organo di autogoverno dei magistrati? In modo — lo sanno tutti — da dare la preminenza ai giudici della Cassazione Forse questo stato di cose non va bene, perchè nei giovani vi sono fermenti ed istanze degni di essere ascoltati Ha detto poco anche in questo caso, il dott Poggi, il quale si è dichiarato inoltre contrario alla soluzione in senso democratico del problema della carriera e dell'ordinamento piramidale della magistratura.

Andrea Barberi

Presentato da Reale alla Camera il d.d.l. sulla riforma di famiglia

Il disegno di legge per la revisione delle norme che disciplinano l'istituto della famiglia è stato presentato alla Camera dei deputati, ieri, dal ministro della Giustizia on. Oronzo Reale.

In una sua dichiarazione il ministro Reale ha tenuto a precisare che il progetto di legge che porta la sua firma non contiene più il capitolo relativo all'adozione in quanto esso è stato, di comune accordo, stralciato e presentato come emendamento alla proposta Dal Canton. Il testo complessivo della legge Dal Canton e dell'emendamento è quello che verrà in discussione in aula da oggi.

«Come è evidente — ha concluso Reale — ma ritengo non inutile chiarirlo di fronte ad alcune preoccupazioni che mi sono state espresse, la discussione in aula della proposta relativa all'adozione procederà per suo conto, mentre il disegno di legge sul diritto di famiglia comincerà il suo "iter" dinanzi alla Commissione Giustizia della Camera».

Comunicato del ministero Sanità sulle zone sinistrate

La situazione igienica delle zone alluvionate secondo il ministero della Sanità è completamente normale «Dai dati epidemiologici — afferma difatti un comunicato ministeriale — non risulta che, a seguito della alluvione, ci sia stata nelle località colpite una maggiore incidenza di malattie infettive di alcun genere In particolare non sono aumentate, rispetto ai corrispondenti periodi degli anni scorsi le malattie idrodiffuse, quali la febbre tifoide.

«Inoltre dagli apparati e continuativi controlli cui vengono sottoposte le reti di distribuzione dell'acqua potabile le centrali del latte e le derrate alimentari risulta che la situazione è ormai completamente normalizzata, e non sussistono pericoli di inquinamento».

Un milione per gli alluvionati dagli emigrati in Francia

TRENTO, 9

Giovedì alle ore 10, all'albergo «America» di Trento avrà un pubblico incontro tra le famiglie delle vittime dell'alluvione e la delegazione dei lavoratori italiani emigrati in Francia Questi, accogliendo l'appello rivolto loro dal giornale «L'emigrante» di Parigi, hanno deciso di devolvere il generoso contributo di un milione di lire alle famiglie trentine particolarmente colpite dall'alluvione. L'incontro è promosso dal mensile trentino di politica e cultura «Autonomia» Per i lavoratori italiani emigrati in Francia sarà presente una delegazione composta da Bruno Battaglia Fernando Zanca e Renato Carrera, che consegneranno direttamente la somma destinata ai familiari delle vittime.

Palermo: ieri i primi incontri del tripartito

Aspro contrasto nel PSU sul reincarico a Coniglio

Lupis (socialdemocratico) punta apertamente a una riedizione del governo battuto, e appoggia la manovra della DC — Replica di Lauricella — Anche la sinistra d.c. contro il pateracchio

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

La crisi siciliana sta provocando lacerazioni all'interno del PSI PSDI, con l'esplosione di contrasti sull'atteggiamento da assumere nei confronti della DC e della prospettiva di una ennesima riedizione della formula di centro sinistra. La segreteria regionale del partito unificato si è riunita in serata per affrontare la grave situazione.

Il via agli scontri tra i socialisti unificati l'ha provocato il fatto che il gruppo di potere doroteo-fanfaniano (il quale controlla il partito di Rumor, nella Regione) ha avviato nelle ultime ore, e con una serie di operazioni assai spregiudicate, una manovra per imporre che il presidente battuto — il barone Coniglio — presieda un ennesimo governo di centro sinistra.

Alla manovra si prestano i liberali (uno di essi è giunto a scrivere sul giornale di Scelba e Coniglio, *La Sicilia* di Catania, che lo si vorrebbe far capo di un non meglio precisato governo «frontista») gli ex socialdemocratici «ministeriali», una parte dei repubblicani, e, naturalmente, gli scelbiani; essa trova, tuttavia, notevole opposizione in seno al Partito socialista unificato (praticamente tutto il gruppo dirigente dell'ex PSI e la sinistra socialdemocratica, tra le minoranze dc, e nella segreteria regionale del PRI.

L'insistenza su Coniglio è il sintomo della volontà da di uniliare, sino all'estremo, lo «alleato» socialista.

Ma, a parte questo elemento, ce n'è un altro, essenziale: è attorno a Coniglio che la DC era faticosamente riuscita, negli ultimi tre anni a costituire un particolare sistema di potere aggressivo e potente, capace di smorzare i contrasti interni e di catalizzare composite forze Se ora Coniglio cade, con lui rischia di saltare — e proprio alla vigilia delle elezioni regionali di giugno — buona parte di quel sistema, con tutte le conseguenze che ciò potrebbe determinare

Ma — ciò che è più grave — è che alla stessa manovra pro Coniglio si presta, scopertamente il vice-segretario regionale del PSI-PSDI Lupis (fratello del sottosegretario agli Esteri), il quale senza consultare il collega Lauricella (ma appellandosi senza molti complimenti al diritto della parità), ha dichiarato che, anche se «in sei mesi si può fare assai poco» la Regione deve «ritrovare presto una guida di centro-sinistra retta dagli stessi uomini che hanno governato quella che, con poco responsabile, è stata messa in crisi dai franchi tiratori».

La dichiarazione di Lupis ha provocato due energiche proteste: la prima, all'interno del partito, del suo collega Lauricella il quale, sino a ieri, aveva esplicitamente accettato Coniglio di essere il principale responsabile della bancarotta del centro sinistra in Sicilia; l'altra, ancora più dura, è venuta dall'agenzia dell'ex sinistra socialdemocratica. Parlando a Lupis perchè Nenni intenda, la «SD» afferma oggi testualmente: «Chi dice che in Sicilia dobbiamo rimettere in piedi il governo Coniglio perchè non possiamo affrontare le elezioni regionali senza il potere in mano, non esprime né il sentimento né l'opinione della base socialista, bensì idee personali e dei pochi direttamente interessati al potere locale».

In questo clima arroventato sono cominciate oggi le preconsultazioni in vista della seduta del parlamento convocato per il 17 corrente. Il segretario regionale della DC Drago ha incontrato separatamente, stamane, il co-segretario del PSI-PSDI Lauricella e il segretario del PRI Piraccini: platoniche riaffermazioni della «validità» della formula tripartita, ma nessun impegno preciso. Dopo di che Drago è volato a Roma per incontrarsi con Rumor. Con il segretario della DC, Drago può esaminare anche la «grana» delle scalpitanti minoranze democristiane: i giovani che gravitano intorno alla rivista *Sicilia domani* pongono l'esigenza di aprire il dialogo, con tutta la sinistra, come unica garanzia per uscire dall'immobilismo e per affrontare in termini reali, e con una precisa volontà realizzatrice, i problemi dello sviluppo della società siciliana; la sinistra di base dal canto suo, preannuncia una presa di posizione molto dura: elezioni immediate, cioè anticipate, con invito alla DC di non ripresentare nessuno dei deputati uscenti

g. f. p.

Elezioni comunali

Comiso: 47,1% al nostro Partito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Pur avendo votato appena ieri e stamane per il rinnovo dell'Amministrazione comunale, la popolazione di Comiso (importante centro agricolo e industriale della provincia di Ragusa) sarà chiamata nuovamente alle urne entro brevissimo tempo Il risultato del voto ha infatti sancito una situazione di stallo che porterà inevitabilmente alla gestione commissariale: da un lato i 15 seggi del PCI (che supera il 47% dei voti) e uno del PSIUP (che quasi raddoppia i suoi voti ed entra per la prima volta in Consiglio); dall'altro un composito schieramento (11 democristiani 2 socialisti unificati e tre fascisti) espressione dei partiti che avevano sciolto l'anno scorso un infame patto contro il PCI per estromettere dal Comune le forze popolari (al potere da tredici anni) e che senza molte differenziazioni avevano condotto la battaglia elettorale all'insegna del più sfrenato anticomunismo.

Ecco il dettaglio del voto: PCI voti 7049, 47 1%, 15 seggi (precedenti amministrative: 7129, 48,9 per cento, 17 seggi); PSIUP 552 voti, 3,7%, 1 seggio (302, 2,1 per cento, 0 seggi); PSI PSDI 1126 voti, 7,6%, 2 seggi (1302 voti, 8,9%, 3 seggi); DC 4856 voti, 32,4 per cento, 11 seggi (3968 voti, 27,4, 9 seggi); MSI 1388 voti, 9,2 per cento, 3 seggi (1439, 9,9%, 3 seggi).

Domani, il primo seggio elettorale compirà il riepilogo dei voti sezione per sezione. Data la esiguità estrema dei margini non si può escludere che, ad un conteggio più preciso, spetta al PCI un sedicesimo seggio che verrebbe tolto alla DC.

Nel novembre del '64 la maggioranza assoluta del Consiglio comunale era andata ad una lista di comunisti e indipendenti che aveva conquistato 17 seggi. L'anno scorso di quest'epoca democristiani, socialisti e fascisti erano riusciti a convincere due indipendenti eletti nella lista comunista (che si trovavano in gravi difficoltà finanziarie) a lasciare la maggioranza di sinistra. Si era reso così inevitabile lo scioglimento del Consiglio e la nomina di una gestione commissariale affidata a mezza dria a PSI-PSDI (commissario) e DC (vice commissario).

Il PCI, pur guadagnando ora circa 300 voti rispetto alle regionali del '63 ed altre 1160 rispetto alle nazionali dello stesso anno, registra dunque una modesta flessione in voti che, tuttavia, per il gioco della legge elettorale, non gli consente — per soli sette voti! — la conquista del sedicesimo seggio Se il PSIUP avesse rinunziato a presentare una propria lista — per il desiderio di caratterizzarsi col proprio simbolo — e avesse invece accolto la proposta comunista di uno schieramento unitario, le forze popolari avrebbero — con la semplice somma dei voti riportati oggi dalle due liste — conquistato largamente i 17 seggi necessari per assicurarsi la gestione popolare del Comune

I socialisti unificati dal canto loro ricevono una meritata lezione: gli elettori hanno condannato la loro politica che non era soltanto scissionista ma si fondava su una scandalosa alleanza tattica con i fascisti oltre che con la DC. Ancora una volta, dal cedimento socialista trae vantaggio la DC che, tra l'altro, a Comiso ha recuperato questa volta gli oltre 400 voti che due anni fa erano andati ad una lista di dissidenti.

g. f. p.

Importante iniziativa di due parlamentari del PSI-PSDI

Lombardi e Bonacina sollecitano il ritorno alla «cedolare d'acconto»

Interrogazione alla Camera in vista della scadenza della legge - Chiesto il ripristino della legge che fu modificata a vantaggio dei grandi azionisti

L'on. Riccardo Lombardi ha presentato ieri alla Camera una interrogazione nella quale si chiede il ripristino della imposta cedolare con il meccanismo che venne abolito nel 1964 con quello che fu il primo atto di involuzione del centro sinistra. La interrogazione presentata dal deputato socialista è rivolta al ministro delle Finanze allo scopo di conoscere se, nell'imminenza della scadenza della legge che in materia di cedolare introduceva «modificazioni temporanee», il governo non intenda automaticamente ripristinare la legge in materia.

Sullo stesso argomento ed in vista della scadenza della legge — la cui efficacia cessa il prossimo 23 febbraio — il senatore Bonacina anch'egli del PSI-PSDI ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non ritengo che la proroga della cedolare secca, istituita transitoriamente nel 1964 sia proponibile. Non ne esistono l'opportunità politica, ed ancor meno la necessità economica. L'una e l'altra per contro — ha proseguito il sen. Bonacina — inducono ad una soluzione esattamente opposta e cioè al ripristino della cedolare d'acconto, secondo il regime primitivo. La sola doverosa rettifica dovrebbe riguardare — ha detto ancora il parlamentare socialista — il trattamento fiscale dei residenti esteri, nei confronti dei quali dovrebbe continuare ad applicarsi quanto meno la cedolare secca nella misura del 30%, in sostituzione dell'aliquota del 15%, la quale non era stata estranea ai ben noti fenomeni di fuga e rientro di capitali, verificatisi nel 1963 '64. Mi auguro, perciò che in tal senso — ha concluso il sen. Bonacina — siamo adottate al più presto le decisioni necessarie da parte del governo».

Queste importanti prese di posizioni ed iniziative ripropongono uno dei più importanti problemi non solo fiscali ma di politica economica. Sullo stesso argomento — come si ricorderà — è stata presentata una interpellanza dei deputati del PCI, anche in relazione agli scandali fiscali di queste ultime settimane, in particolare di quello del quale è protagonista il presidente della FIAT, Gianni Agnelli.

Forte aumento del capitale Standa

Oggi si riunisce l'assemblea straordinaria dei Magazzini Standa. Dovrà essere deciso l'aumento del capitale da 7 miliardi e 56 milioni a 10 miliardi e 584 milioni. Per il suo fatturato la Standa occupa l'ottavo posto nella graduatoria nazionale ed il terzo, dopo FIAT e Montecatini, se si escludono le aziende statali e petrolifere. Essa ha una catena di 125 magazzini (in 91 dei quali vi sono anche supermercati alimentari) dislocati in 65 città.

Improvvisa morte di Herbert Merkel

Improvvisamente per un collasso cardiaco è morto a Roma all'età di 57 anni l'Ingegnere Herbert Merkel, Presidente della Rappresentanza della Camera per il Commercio Estero in Italia della Repubblica Democratica Tedesca. L'ing Merkel era a Roma da circa due anni dove aveva svolto una proficua attività a favore degli scambi commerciali fra i due Paesi. La salma verrà traslata a Berlino.

Alla famiglia dell'Estinto le condoglianze de «l'Unità».